

finito di stampare nel mese di ottobre 2014

ISBN: 978-88-7853-367-7
ISBN *ebook*: 978-88-7853-567-1

SETTE CITTÀ

Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo
t. 0761 304967 - f. 0761 1760202
info@settecitta.eu - www.settecitta.eu

Pietro Angelone

SONETTI
(DIALETTALI)
SCELTI

SETTE CITTÀ

Alla mia nipotina Marisol

Conservatis notatisque temporibus.
*Annotando le date e conservando
l'ordine cronologico.*

M.T. Cicerone, **Orator**- 120

NOTA DELL'AUTORE.

La presente raccolta è una sintesi selezionata dei sonetti già pubblicati ed inseriti ne *El terzo millegno* ed *El continuo del terzo millegno* (Sette Città, 2008).

Essi sono ora proposti dopo un'attenta rivisitazione morfologica e lessicale, con il prezioso contributo di suggerimenti di due amici dialettologi, che ringrazio, come ringrazio l'Editore, che ha reso possibile questa pubblicazione.

Le date dei sonetti vanno dal 2007 al 2008, esclusi tre, composti nell'ottobre 2014 per questa edizione, come è motivato nel sonetto di chiusura.

Per una parte di essi la data è quella dell'effettiva composizione, per altri deve intendersi la data di trascrizione, essendo stati composti dal 2000 in poi.

Le note a piè di pagina precisano meglio la cronologia.

Il dialetto alto-viterbese.

Il dialetto della Tuscia Viterbese non è il dialetto viterbese, bensì tutti quei dialetti umbro-laziali che ricoprono la provincia di Viterbo. Tali dialetti assumono differenze tra loro, anche se è evidente l'appartenenza comune allo stesso gruppo (umbro-laziale). Sinteticamente si tratta di un mix di *romanesco*, un po' di *umbro*, un po' di *toscano* (meglio *amiatino*), data la vicinanza geografica con le provincie di Siena e Grosseto, e maggiormente, *specificità territoriale*.

Questa, a sua volta, è soggetta ad una frammentazione localistica, sì che è quasi impossibile parlare di uniformità anche a livello provinciale o territoriale. Mancando, poi, in generale riscontri scritti si è cercato di ricorrere ad una forma quanto più analogica

possibile dal trasferimento della fonetica alla morfologia, sacrificando spesso l'aspetto vernacolare alla comprensione del testo.

Per una maggiore comprensione di esso si precisa che il **plurale maschile** diventa, in ogni caso **femminile**, tipo *il cane* in pl. *le cane*, mentre il plurale dei nomi femminili che al singolare escono in *-e*, mantiene tale uscita, es. *la lepre* al pl. *le lepre*.

In generale si tende ad evitare l'uso della *-i* (finale di parola), così *poi* diventa *poe*; *mai* diventa *mae*; *sai* diventa *sae*; *voi* diventa *voe*, *vi* diventa *ve*, etc.

Si è cercato di mantenere tale tendenza, sacrificando l'eufonia della parola.

In ogni caso le note a piè di pagina, da considerare anche come glossemi, chiariscono.

8

Qualche precisazione: per quanto riguarda le prime tre persone singolari del verbo **avere**, quando c'è l'incontro con **ci**, sia avverbio che pronome personale atono, si ha la soluzione **ciò**, **ciàe**, **cià**, con la terza persona plurale, **ciànno**.

Gli articoli determinativi: *il* diventa **'l**, ma abbiamo preferito usarlo invariato; **lo e la** sono usati come nell'*italiano*; **i, gli**, diventano **le**, che usato come plurale femminile, si usa come nell'*italiano*.

Gli articoli indeterminativi: **un** può diventare anche **'n**; **uno** si usa nella forma **'no**, ma può restare invariato; **una**, si usa nella forma **'na**, ma può restare invariato secondo l'accentazione dell'endecasillabo. Per ragioni metriche si è proceduto nelle diverse forme.

Preposizioni semplici: **di** diventa **de**; **in** diventa **'n**, ma si è preferito lasciarla invariata, giacché potrebbe

essere confusa nella forma con l'aferesi con l'articolo indeterminativo *un* e con la negazione *non*, che nel parlato diventano assai spesso 'n; *con* diventa *co'*, *per* diventa *pe'*. Le altre restano invariate.

Preposizioni articolate: *allo, alla, alle* diventano *a lo, a la, a le*; *dallo, dalla, dalle* diventano *da lo, da la, da le*; *del* resta tale, *dello, della, delle*, diventano *de lo, de la de le*; *collo, colla, colle* diventano *co' lo, co' la, co' le*; *nello, nella, nelle* diventano *ne lo, ne la, ne le*; *sullo, sulla, sulle* diventano *su lo, su la, su le*.

Nella formazione delle preposizioni articolate maschili plurali, quindi con gli articoli *i* e *gli* vale il meccanismo già detto per gli articoli, cioè si usa ...-*le*, così per es. *degli* diventa *de le*, etc.

La preposizione *per* + gli articoli determinativi *il, lo, la, le* diventa *pel, pe' lo, pe' la, pe' le*.

La *ci*, sia come avverbio che pronome personale atono tende a diventare *ce*.

Davanti ai verbi che incominciano per vocale si mantiene e si accorpa con la parola davanti alle vocali *i, a, o, u*, es. *ciannamo*, per *ci andiamo*, *ciarriva* per *ciarri-va*; *davanti ad e* si apostrofa o si accorpa con l'eliminazione della *i*, es. *cè* oppure *c'è*, *centra* oppure *c'entra*.

Il gruppo *ni+ vocale* si trasforma in *gn(i)+ vocale*. Si è preferita l'eliminazione della *i*; es. *niente* dà *gnente*, *millennio* dà *millegno*, *unione* dà *ugnone*, etc. Così si è fatto.

Le consonanti *z* e *g*, all'interno o in fine di parola, **tendono** a raddoppiare, così *emozione* diventa *emozzione*, *già* diventa *ggià*, ma ciò non costituisce regola imprescindibile, così la *b*, es. *debito* diventa *debbito*.

Il gruppo *cie tende* al eliminare la *i*, così ad es. *suffi-*

ciente diventa *sufficiente*. Così si è fatto.

Il gruppo **gli**, come nel *romanesco*, diventa **j(i)**, si è preferita l'eliminazione della *i*.

In-, **im-**, iniziali di parola tendono all'aferesi della *i*; si è preferito mantenerla per una maggior comprensione del testo.

Nd diventa **nn**, come nel *romanesco*; es. *mondo* diventa *monno*.

Molte locuzioni dialettali sono evidenziate con la scrittura in corsivo.

10 Per riassumere: data la storica difficoltà di trascrivere il parlato comune, data la frammentarietà a livello territoriale con la prevalenza di localismi, data la trasformazione avvenuta con la scolarizzazione, l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa, etc., tutte cose che hanno determinato una modificazione, tuttora in atto, del dialetto, tutto ciò comporta un adattamento a livello morfologico e grammaticale dello stesso.

Comunque, il punto di riferimento complessivo si può affermare, con le dovute riserve, che rimane cronologicamente un parlato della prima metà del secolo scorso. Del resto mi premeva, com'è logico, far partecipe i lettori dello **spirito** dei sonetti e salvaguardare, per quanto è possibile, un modo di esprimersi di cultura subalterna, ma sempre cultura, affinché non finisca nel dimenticatoio del tempo.

Per concludere: si è cercato, poi, con estrema cura di recuperare le locuzioni figurate ed i modi di dire, che costituiscono, a mio giudizio, le vere perle della cultura parlata popolare.